



Piano B

mobilitarsi per salvare la civiltà

Il Washington Post l'ha definito uno dei più influenti pensatori del mondo, molti si riferiscono a lui come al guru del movimento ambientalista. Lester Brown, nel suo libro 'Piano B – mobilitarsi per salvare la civiltà', traccia le linee guida di un futuro inevitabile, un futuro già iniziato che non lascia tempo alla perplessità e invita all'azione per una sfida senza precedenti

di **WALTER COMELLO**
foto **MANUELA GOMEZ**

Le parole non sono mai imparziali. Ciò che viene inserito in un vocabolario diventa familiare, mentre ciò che viene omesso rimane ignorato, o addirittura se ne nega l'esistenza. Un vocabolario implica anche una visione di come e perché funziona il mondo. Nella scienza, nella politica o nell'arte, ogni nuovo modo di parlare del mondo minaccia di mettere in discussione idee radicate, abitudini, equilibri ed i gruppi stessi che le hanno fatte proprie; di conseguenza incontra una fiera opposizione. Messa di fronte a nuove idee, sia i capi di governo sia i privati cittadini le accettano con lentezza oppure le respingono. Il nostro modo di pensare cambia

quindi in continuazione per adattarsi all'evoluzione dei bisogni personali e sociali, per evitare crisi, ma non sempre. La natura tiene il tempo e noi non siamo in grado di vedere il suo orologio.

«Nessuna persona sensata oggi può dubitare del fatto che i modelli di sviluppo socioeconomici dominanti siano insostenibili rispetto alle capacità del pianeta di sopportarci e sopportarci e che, quindi, sia necessario un urgente cambiamento per l'intera umanità; occorre pensare seriamente ad un vero e proprio Piano B, a percorsi socioeconomici molto diversi da quelli sin qui perseguiti e alle modalità per attuarli concretamente».

Il Washington Post l'ha definito 'uno dei più influenti pensatori del mondo', molti si riferiscono a lui come 'il guru del movimento ambientalista'. Lester Russel Brown ha iniziato la sua carriera come agricoltore, coltivando pomodori nel sud del New Jersey. Laureato e specializzato in Scienze ed Economia Agraria intraprende una carriera ricca di incarichi pubblici di prestigio. Si occupa con l'Unicef della creazione dell'Overseas Development Council. Nel 1974 fonda il Worldwatch Institute, un ente privato di ricerca senza fini di lucro per l'analisi dei trend ambientali globali e, nel 2001, l'Earth Policy Institute, con lo scopo di approfondire le ricerche e le prospettive sul tema dello sviluppo dell'eco-economia.

Incontro Lester Brown dopo l'importante seminario organizzato a Torino dall'Istituto per l'ambiente e l'educazione Scuola Futuro Onlus.

Siamo di fronte ad una sfida senza precedenti, con il tempo contato e l'inconsapevolezza su ciò che sta avvenendo veramente. Che cos'è il Piano B?

«Il Piano B è l'alternativa al 'business as usual', al mantenimento di questo modello come se nulla stesse accadendo. Il suo obiettivo consiste nell'indirizzare il mondo da un cammino diretto verso il declino e il fallimento totale ad un nuovo scenario per cui la civiltà possa sostenersi nel tempo. La nostra civiltà si trova ad affrontare una sfida senza precedenti: dal dover simultaneamente stabilizzare il clima e la popolazione, all'ereditare la povertà e ripristinare gli ecosistemi naturali del pianeta. Far fronte a questi problemi sarà arduo, ma ci siamo messi con le nostre stesse mani in una situazione nella quale dobbiamo affrontare ognuna di queste singole sfide in maniera risolutiva e contemporanea, data la loro reciproca interconnessione. E la sicurezza alimentare dipende dal raggiungimento di tutti e quattro questi obiettivi. Il Piano B non prevede compromessi. Con l'intensificarsi della pressione politica causata dai cambiamenti climatici e dalla penuria di cibo e petrolio, è in aumento il numero di stati che rischiano il tracollo. Inoltre emergono pericolosi segnali che indicano che è in via di indebolimento quel solido meccanismo di cooperazione internazionale nato dopo la seconda guerra mondiale e sul quale si è basato il progresso economico mondiale. I paesi più ricchi hanno iniziato a comprare o a prendere in affitto enormi distese di suolo in altri paesi, molti dei quali con disponibilità limitata di terra e già provati dalla fame.



È necessario capovolgere questa tendenza che porta ogni paese a erigere barriere piuttosto che lavorare insieme per il bene comune. Il Piano B non è modellato su ciò che abbiamo fatto finora, ma su ciò che dobbiamo fare nel futuro. Offriamo una visione di come potrebbe essere quel futuro, elenchiamo i passaggi intermedi e una tabella di marcia per realizzarli. Il Piano B non è basato sul sistema di pensiero convenzionale che è lo stesso che ci ha portato ad avere questi problemi. Per uscirne è necessario un altro modo di pensare, e sono indispensabili nuove coordinate concettuali. Ovviamente il Piano B è ambizioso e ad alcuni sembrerà irrealizzabile. Non lasciatevi scoraggiare da coloro che pretendono di sapere cosa non è possibile. Fate quel che è necessario fare e solo dopo che avete finito potrete verificare se era davvero impossibile realizzarlo».

Per cambiare è necessario una trasformazione culturale e sociale che sia in grado di motivare l'economia a cambiare le proprie strategie, non solo per fare del bene all'umanità, ma seguendo dei flussi di mercato in grado di produrre business; sarà poi l'economia a cambiare la politica. Cosa ne pensa?

«Ci sono tre modelli che, a mio avviso, spiccano tra i tanti: uno è il modello di cambiamento catastrofico, che io chiamo 'modello stile Pearl Harbor', nel quale un evento drammatico stravolge radicalmente il modo in cui agia-

«I cambiamenti dello stile di vita devono affiancarsi alla vostra azione politica, non sostituirla»

Nella pagina accanto: una conferenza alla Fondazione San Paolo

Lester Brown e Walter Comello



«Possiamo costruire una comunità globale capace di soddisfare le necessità e un mondo in cui sentirci uomini veramente civilizzati»

mo e pensiamo. Il secondo, che definisco 'modello del muro di Berlino', è quello in cui una società raggiunge un punto critico in un particolare aspetto, spesso dopo un periodo prolungato di cambiamenti gradualmente del modo di pensare e dei comportamenti. Il terzo è il modello di cambiamento sociale 'a sandwich', nel quale un potente movimento dal basso spinge per cambiamenti in un particolare aspetto, mentre una forte leadership politica lo appoggia pienamente dall'alto. Il modello di cambiamento sociale 'a sandwich' è, per molti aspetti, il più attraente, in parte perché ha un buon potenziale per cambiamenti rapidi. Dei tre modelli di cambiamento sociale, affidarsi al modello 'Pearl Harbor' è di gran lunga l'opzione più rischiosa, perché quando si verifica un evento catastrofico in grado di innescare un cambiamento sociale potrebbe essere troppo tardi. Il modello 'muro di Berlino' funziona, nonostante la mancanza di un supporto governativo, ma richiede tempo. Ci sono voluti quasi quarant'anni nei paesi dell'Europa dell'Est per passare a governi democraticamente eletti. La situazione ideale per progressi rapidi e storici si verifica quando un crescente movimento dal basso si unisce ad una leadership nazionale votata allo stesso cambiamento. Questa condizione sarebbe in grado di portare ad un cambiamento sociale su una scala e ad una velocità che possiamo a stento immaginare. Questo potrebbe spiegare perché il mondo nutre speranze così elevate nei confronti della nuova leadership americana, mentre affronta le sfide di cui stiamo parlando».

Cosa significa mobilitarsi per salvare la civiltà?

«È tempo di decisioni. Possiamo scegliere di perseverare nel 'business as usual', e assistere al declino del sistema economico seguito dal possibile collasso della nostra civiltà, oppure possiamo decidere di muoverci lungo un nuovo percorso, che sia in grado di sostenere il progresso economico. In questa situazione, il non agire equivale però ad andare verso il declino. Nessuno oggi può sostenere che non ci sono risorse sufficienti. Possiamo stabilizzare la popolazione mondiale, sbarazzarci della fame, dell'analfabetismo, delle malattie e della povertà e possiamo ripristinare i suoli, le foreste e le aree di pesca. Spostare un ottavo dei bilanci militari mondiali al budget del Piano B sarebbe più che sufficiente a porci su un cammino in grado di sostenere il progresso. Possiamo costruire una comunità globale capace di soddisfare le necessità elementari di chiunque, un mondo che permetterà a noi stessi di considerarci uomini veramente civilizzati. È facile spendere centinaia di miliardi di dollari in risposta alle minacce del terrorismo, ma la realtà è che le risorse necessarie a distruggere un'economia moderna sono assai piccole e che il Department of Homeland Security, per quanto ben fornito, non potrà che offrire una minima protezione dai terroristi suicidi. La sfida non è tanto quella di dare al terrorismo una risposta militare ad alto contenuto tecnologico, ma quella di costruire una società globale equa e sostenibile, che possa restituire a ognuno la speranza. Uno sforzo di questo tipo sarebbe molto più efficace di qualsiasi possibile aumento delle spese militari o

di qualunque nuovo equipaggiamento bellico, per quanto avanzato. Proprio come le forze distruttive possono rinforzarsi le une con le altre, così può avvenire anche per le forze del progresso. Una volta che avremo operato in modo che un numero sufficiente di fenomeni vadano nella giusta direzione, questi si rinforzeranno gli uni con gli altri».

Lei porta spesso l'attenzione sulla necessità di riallocare imposte e sussidi, punto di partenza per orientare un'economia verso un pensiero sostenibile; è possibile calcolare una nuova ed equa ripartizione?

«La proposta di riallocare le tasse, abbassando quelle sul reddito e innalzando invece quelle sulle attività dannose all'ambiente, è stata ampiamente caldeggiata da numerosi economisti. Ad esempio, una tassa sul carbone che tenga conto dei costi delle aumentate prestazioni sanitarie, conseguenza delle operazioni di estrazione in miniera e delle esalazioni inquinanti, dei danni da piogge acide e dei cambiamenti climatici incoraggerebbe gli investimenti verso fonti di energia rinnovabili e pulite come l'eolico e il solare. Un mercato al quale viene permesso di ignorare i costi indiretti nell'attribuzione dei prezzi di beni e servizi è irrazionale, dissipatore di risorse e, alla fine, autodistruttivo. Il primo passo per creare un mercato 'onesto' consiste quindi nel calcolare i costi indiretti. Forse il miglior esempio per un modello del genere è lo studio del governo degli Stati Uniti sui costi sociali del fumo di sigaretta, realizzato nel 2006 dal Center for Disease Control and Prevention (Cdc). Il Cdc ha calcolato che il costo sociale del fumo, se vengono presi in considerazione i costi degli interventi sanitari necessari per il trattamento delle patologie correlate e le perdite di produttività causate dai lavoratori che si ammalano, è pari a 10,47 dollari per pacchetto di sigarette. Questo studio ha fornito il supporto concettuale all'innalzamento delle tasse sulle sigarette. Circa 2500 economisti, compresi nove premi Nobel per l'economia, hanno appoggiato il concetto di riallocazione fiscale. In una situazione travagliata come quella attuale, in cui molti governi stanno fronteggiando enormi deficit fiscali, una riorganizzazione degli incentivi e delle imposte come questa può contribuire a riequilibrare i bilanci, creare nuovi posti di lavoro e salvare gli ecosistemi di supporto all'economia. La riallocazione delle tasse e dei sussidi permette una maggiore efficienza energetica, tagli nelle emissioni di anidride carbonica e una riduzione nelle devastazioni ambientali, una situazione 'win-win'. Una tassa sul carbone, ad esempio, che incorpori i costi reali per il clima e per la salute che derivano dalla sua combustione, porterebbe rapidamente alla sua uscita di scena. Ci sono strumenti che possono essere utili nello scoraggiare comportamenti ambientalmente irresponsabili».

Cosa possiamo fare tutti noi?

«Le persone spesso si aspettano da me che gli parli di cambiamenti nello stile di vita, di riciclare i giornali o di sostituire le lampadine. Queste cose sono essenziali, ma non sono assolutamente sufficienti. Oggi abbiamo bisogno di ristrutturare l'economia globale, e dobbiamo farlo molto velocemente. Ciò significa diventare politicamente attivi, impegnandosi affinché avvengano i cambiamenti che sono necessari. Salvare la civiltà non è uno sport da spettatori. Informatevi, leggete, studiate le varie questioni. Se volete sapere cosa è accaduto alle antiche civiltà che si trovarono coinvolte in problematiche di tipo ambientale, leggete 'Collapso' di Jared Diamond, o 'Breve storia del progresso' di Ronald Wright, o 'The Collapse of Complex Societies' di Joseph Tainter. Il mio libro può essere scaricato gratuitamente dal sito web dell'Earth Policy Institute (www.earth-policy.org). Scegliete un argomento che è significativo per voi e unitevi a un gruppo impegnato; cosa potrebbe esserci di più eccitante e appagante che essere coinvolti direttamente nel tentativo di salvare la civiltà? Potreste voler procedere da soli, ma potreste anche desiderare di organizzare un gruppo di persone che condividono una o più questioni su cui lavorare e comunicare con i vostri rappresentanti politici. Ricordatevi sempre che i cambiamenti dello stile di vita devono affiancarsi alla vostra azione politica, non sostituirla. La scelta è nostra, vostra e mia. Possiamo continuare con il 'business as usual' e assistere impotenti a una economia che continua a fagocitare i sistemi naturali che la supportano fino a distruggere se stessa o possiamo adottare il Piano B ed essere la generazione che inverte la direzione, muovendo il mondo verso un percorso di progresso sostenibile. La scelta spetta alla nostra generazione, ma influenzerà la vita di tutte quelle che verranno sulla Terra nel futuro. E, soprattutto, non sottostimate quello che potete fare. L'antropologa Margaret Mead una volta ha detto: 'Non dubitate mai che un piccolo gruppo di cittadini preoccupati possa cambiare il mondo. In realtà è l'unica cosa che sia mai accaduta'».

Il futuro non è più una scelta tra crescita economica e un pianeta pulito, perché dipende da entrambi. ▶▶

**«Il piano B
è l'alternativa
al 'business as usual',
al mantenimento
di questo modello come
se nulla stesse
accadendo»**

